

Manuale del
TURISMO A CAVALLO

Thomas Abbondi, trekker di lunga data, ha sintetizzato in questo libro la sperimentazione sul campo e la certossina raccolta di resoconti dei propri trekking a cavallo.

© 2016 Il Castello Srl

Via Milano, 73/75
20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433
Fax 02 99762445
info@ilcastelloeditore.it
www.ilcastelloeditore.it

Impaginazione: Cristina Bonanno

Stampa: Erregiemme printing Srl

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione anche parziale, sia di testi che di illustrazioni, sotto qualsiasi forma e per qualsiasi uso, compresa la fotocopiatura sostitutiva dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Ogni trasgressione sarà perseguita ai sensi di legge.

Thomas Abbondi

Manuale del **TURISMO A CAVALLO**



IL CASTELLO

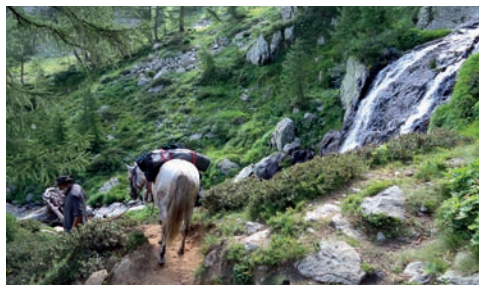
Indice



Il cavallo da trekking	9
Le caratteristiche generali	9
La testa	9
L'esperienza	10
Familiarizzare	10
La criniera	10
La tosatura	12
Sudore e pioggia	13
Il governo della mano	13
L'allenamento	14
L'erba	15
La gestione da terra	15
La ferratura	15
Barefoot e scarpette	16
La rimessa	18



La conduzione	23
La conduzione a mano	23
Condurre affiancato	23
Condurre dietro	23
La claustrofobia ancestrale	24
La accorgimenti	24
I dislivelli	25
La conduzione del sottomano	26
Il cavallo da soma	27
Forzare il cavallo	28



Le prime uscite	31
La disciplina	31
Il meteo	31
Passeggiate ed escursioni	31
Parlarne prima	32
Un cavallo di distanza	32
L'andatura	33
Il pendolo viscerale	33
L'assetto	33
L'assetto in discesa	33
Le rampe	34
Stop	34
Back	34
Volta	36
Cessione alla gamba	36
Passi laterali	36
Montare e smontare	36
Ancora disciplina	36



Tipi di trekking	39
Trek con supporto	39
Organizzazione del trek	39
Il trek in autonomia	40
La pianificazione	40
Il percorso	41
La progressione	42
La gestione della percorrenza	43

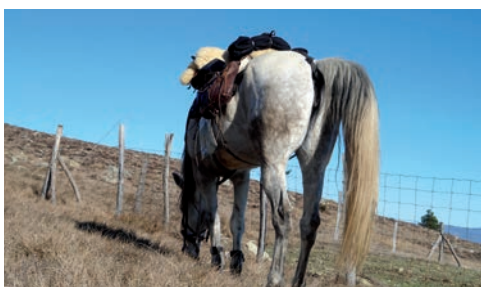
La musetta	45
L'abbeverata	45
Il bugliolo	46
Le pastoie	46



L'abbeverata	73
Il foraggio	73
La pietanza	73
La posta	75
Il cordino	76
I nodi	76
I battifianchi	76
Il recinto	79
Il fuoco	79
Le latrine	80
L'igiene	80
Il pasto umano	82
Il fornello a gas	83
Stoviglie e gamella	84

L'equipaggiamento 53

Il collaudo	53
I finimenti	53
La sella	54
Il sottosella	56
Pettorale e sottocoda	57
Le staffe di sicurezza	58
L'affardellamento	59
Le campanelle	59
Il cilindro posteriore	60
Il cilindro anteriore	60
Le bisacce	60
Le fondine	60
Insellaggio e affardellamento	62
La disciplina	67
La lista	67
La tenda	67
Il sacco a pelo	68
Il vestiario	68
Stivali e scarponi	68
Le riparazioni	69
Lo zaino	69



In sella, si parte! 87

La stanchezza	87
Il sole	87
La pioggia	88
La nebbia	88
La neve	89
Il freddo	89
I temporali	90
La stagione di caccia	90
Ingombri sui sentieri	91
Sentiero stretto	92
Il guado	93
Rientro in scuderia	95

Sosta e bivacco 71

Il pernottamento	71
Le norme	71
Il luogo adatto	72
Il dissellaggio	72

Introduzione

I viaggi a cavallo fatti con preparazione e consapevolezza sono stupendi e nella stragrande maggioranza dei casi sono esperienze assolutamente mistiche. Per quanto possa apparire strano, si tratta di una attività alquanto cerebrale, nella quale vi sono pochi slanci atletici a fronte di continue valutazioni da fare.

Nulla della gestione del cavallo è intuitivo, l'ingenuità, le conoscenze scarse o fantasiose, l'inesperienza e i cattivi maestri sono fonti di guai anche mortali: che si tratti di passeggiata, escursione, raid, trekking o giro del maneggio, dal momento che si prende il cavallo e si esce, si presentano situazioni con infinite variabili che occorre saper gestire.

L'antidoto migliore è rappresentato dalla conoscenza, questo breve manuale non ha la pretesa di essere esaustivo, fornisce però diversi elementi fondamentali e dovrebbe stimolare la curiosità che porta alla ricerca e allo studio.

Molto lavoro preparatorio viene fatto in campo e durante brevi uscite di prova: una volta in viaggio non è per nulla infrequente ritrovarsi da soli, lontano da tutti, potendo contare solo su se stessi, su ciò che si sa e su ciò che si ha nelle bisacce.

L'umanità ha viaggiato a cavallo per migliaia di anni accumulando un immenso patrimonio di nozioni, usi, tecniche, accorgimenti che in un mondo sempre più meccanizzato rischia di andare perso. A riprova di ciò, capita spesso di interrogarsi su problemi già risolti dalla notte dei tempi oppure di ricevere critiche quando si usano pratiche oggi sconosciute nel mondo occidentale (apparentemente strane) ma adottate con successo in passato e in quei paesi dove il cavallo rappresenta ancora una realtà quotidiana.

Detto ciò, il trekking a cavallo è anche un viaggio dentro se stessi, un momento di profonda condivisione e in definitiva un qualcosa che non ha eguali!



Il cavallo da trekking

La tentazione di riempire pagine su pagine con lunghe disquisizioni sui pregi e difetti delle varie razze equine è forte ma poco utile, poiché vi sono teste matte nelle razze più docili ed esemplari equilibrati anche tra i Trakehner. In pratica ognuno va in trek con il cavallo che ha, cercando di adattarsi nel modo migliore.

Le caratteristiche generali

Se volessimo parlare di un cavallo ideale potremmo pensare a un esemplare meso-dolicomorfo con buoni appiombi, buoni piedi, un'altezza al garrese di 150-160 cm e un'età attorno ai 9 anni, femmina o castrone, insomma un buon vecchio e sano cavallo militare.

La testa

In linea di massima si va in trek con il proprio cavallo che si conosce bene e con il quale si è fatta molta esperienza in circostanze poco impegnative, tipo passeggiate, escursioni ecc.

Quando si acquista un cavallo, oltre alle caratteristiche fisiche e a una certa gradevolezza estetica, non si devono sottovalutare le caratteristiche psichiche.

I cavalli, come le persone, hanno diverse attitudini: non tutti sono adatti alle uscite, così come non tutti sono adatti al salto ostacoli, dressage, cutting ecc. Un cavallo poco equilibrato, molto nevrile, facile allo spavento, calciatore ecc. semplicemente non è adatto al trekking perché trasformerà una piacevole uscita in un disastro ingaggiando una battaglia senza fine con il suo cavaliere. Capisco che

vi possano essere cavalieri lieti di espiare i loro peccati in questo modo ma la stragrande maggioranza dei trekker preferisce procedere in maniera tranquilla e serena, senza avere attorno binomi che creano problemi.

Vi sono cavalli che a un certo punto, correttamente ammaestrati da istruttori competenti imparano il mestiere e altri per i quali sono necessarie

tempistiche e competenze tali che semplicemente non ne vale la pena. Il cavallo deve essere perfettamente in mano e deve avere una buona fiducia nel suo cavaliere, in mancanza di questi requisiti qualsiasi evento può trasformarsi in catastrofe.

Rientrano nel novero delle caratteristiche psichiche, gli istinti riproduttivi dei cavalli interi che si

Prima si inizia l'addestramento, meglio è. Abituamo il puledro a seguirci dovunque creando minimi ostacoli e dandogli il tempo di familiarizzare. Da adulto sarà un super cavallo da trekking.





Diamo sempre la possibilità al nostro cavallo di familiarizzare con gli elementi che non conosce, accompagnamolo se necessario, senza fretta: i tempi equini sono diversi dai nostri! Dopo aver annusato, lappato e anche toccato inizia a masticare, segno che sta pensando e quindi memorizzando. Entro breve si fiderà di noi e ci seguirà anche quando non sarà del tutto convinto.

manifestano non appena le cavalle presenti andranno in estro, ovvero rapidamente, trasformando il trek in una esperienza decisamente elettrizzante.

L'abitudine di castrare i maschi ha una sua precisa ragion d'essere.

L'esperienza

Se il nostro cavallo ha avuto la fortuna di nascere a paddock magari su terreno sconnesso, avrà imparato fin da giovane a destreggiarsi, altrimenti bisogna insegnarglielo portandolo su fondi progressivamente più impegnativi.

L'ideale è metterlo dietro ad un cavallo esperto, così apprende molto rapidamente.

Si tratta di nozioni di base note fin dalla più remota antichità,

ne parla già Senofonte 350 anni prima di Cristo.

Familiarizzare

Il cavallo si spaventa per le cose che non conosce, teloni, nastri, forme regolari, guadi e chissà che altro. Sarà cura del cavaliere insegnargli a non temere nulla, accompagnandolo a familiarizzare con gli elementi che gli generano timore ogni volta che si presenti la circostanza: la conoscenza, nell'equino come nell'umano, scaccia la paura. Il cavallo che ha avuto la possibilità di osservare, annusare e anche toccare l'oggetto temuto, ad un certo punto inizierà a masticare assorto, segnalandoci che sta pensando e quindi memorizzando l'assenza di pericolo.

Non rimandiamo se possibile, affrontiamo sistematicamente tutti gli elementi che generano timore man mano che si incontrano.

La criniera

Milioni di anni di evoluzione hanno forgiato il cavallo più o meno come noi oggi lo conosciamo.

Il povero equide utilizza le modeste armi che la natura gli ha messo a disposizione per tentare di liberarsi da mosche e tafani, perché quindi privarlo di parte della coda e della criniera? Francamente non capisco questa usanza. Per contro, se abbiamo riscontrato fiaccature dovute alla porzione di criniera davanti al garrese che tende ad infilarsi sotto al sottosella, allora dovremo

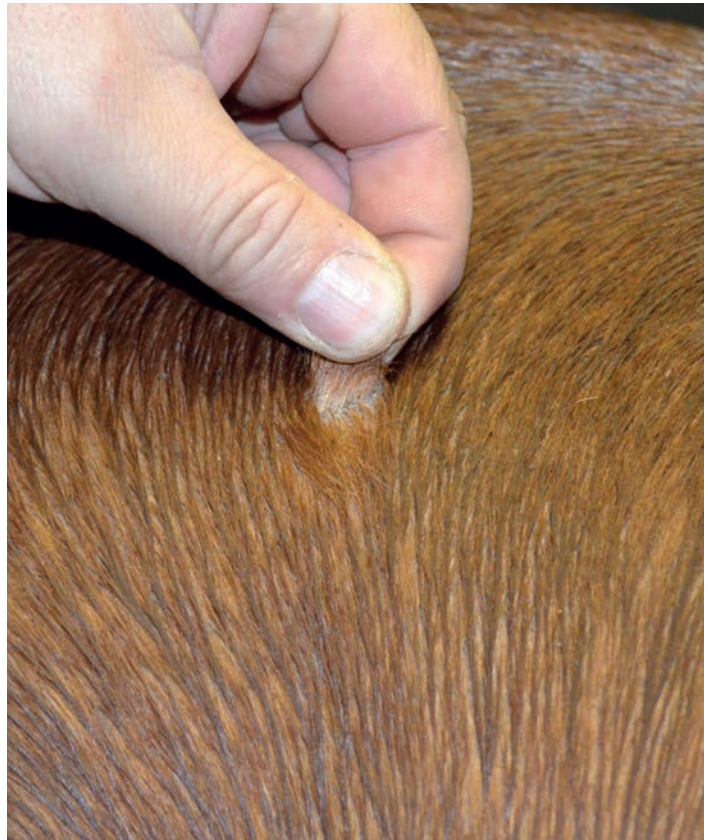


Ebbene sì! Il pelo dei mammiferi è strutturato in modo da far scivolare l'acqua piovana. La sottostante peluria resta asciutta. Si tratta di un meccanismo estremamente raffinato con il quale conviene NON interferire.

Se mettessimo una coperta impermeabile in trek otterremo di fare sudare il cavallo, bagnando anche il sottopelo e in definitiva peggiorando la situazione.

Lo stesso discorso vale anche per la neve che si deposita sul manto senza che la cute si bagni.

Il discorso ovviamente non vale per i cavalli tosati, questi devono necessariamente essere gestiti con delle coperte. Salvo casi particolari però, non è conveniente tosare i cavalli da trekking.



La conduzione

Tutti dovrebbero farsi dei gran bei giri a piedi, al passo e al trotto con i loro cavalli in modo da creare e rafforzare il legame, facilitare l'interazione a terra, migliorare la gestione ecc. Consentiamo al cavallo anche di mangiucchiare ma solo quando noi lo autorizziamo.

La conduzione a mano

Gestire il proprio cavallo a terra è curiosamente anche la base del trekking a cavallo.

Se il tratto non è proprio brevissimo, è meglio condurre il cavallo a mano con capezza e longhina, avendo cura di rimuovere (senza perderle) o comunque fissare le redini in modo che non possano essere calpestate e quindi rotte.

Condurre affiancato

La prassi nei maneggi di tipo "inglese" consiste nel condurre il cavallo spalla a spalla tenendo le redini o la longhina nella mano destra a 20 cm dalla testa e il resto nell'altra mano. Ciò che si osserva fin troppo spesso nella realtà è un cavallo maleducato che se ne va per i fatti suoi con l'inesperto cavaliere che tenta in qualche modo

di trattenerlo. Una circostanza pericolosa in maneggio e mortale per il trekker.

Condurre dietro

Noi dovremo educare per tempo ad una conduzione diversa, quella che si osserva ad esempio negli Alpini che conducevano i muli, insegnando al solipede il rispetto assoluto nei nostri riguardi.

Il nostro cavallo deve seguirci a distanza di longhina senza tentare di superare, senza affiancarsi o ancora peggio senza pestarci i piedi soprattutto nelle circostanze nelle quali è più veloce di noi: durante le salite, che cerca di fare a saltoni e le discese dove può scivolare.

Come si educa il cavallo alla corretta conduzione? Senza evocare le ire delle persone particolarmente sensibili e propense a raffinate

interazioni etologiche, suggerisco di adottare il chiaro sistema di comunicazione che adoperano i cavalli tra di loro: la codata di avvertimento, che avremo cura di somministrare con la longhina sul muso, non dobbiamo frustarlo e nemmeno fargli male, dovremo solo avvertirlo. Normalmente l'equide dopo aver provato a superarci da destra ed essere stato redarguito, tenterà da sinistra e, una volta ottenuto il medesimo "avvertimento" ben presto si rassegnerà a stare al suo posto. A noi basterà quindi fargli vedere la longhina se ci riprova affinché si rinfreschi la memoria. Con due longhinate mi garantisco anni di quiete e di equide obbediente.

Chi contesta questo metodo ritenendolo poco etologico, è perfettamente libero di adottarne uno più

Possiamo sfruttare la natura gregaria del giovane cavallo per insegnarli rapidamente il "mestiere" mettendolo dietro ad un soggetto anziano del quale istintivamente si fiderà. Avrà modo di esplorare il mondo e comprendere le regole della conduzione in relativa tranquillità. L'unica accortezza starà nel verificare la "simpatia" reciproca degli equidi in modo da prevenire litigi o calci.



confacente alla propria sensibilità, basta che alla fine il cavallo stia al suo posto.

La claustrofobia ancestrale

Nel cavallo persiste il timore ancestrale dell'agguato ad opera di grandi felini perlopiù estinti, ragione per cui tende a stare il più lontano possibile da muri e rocce, preferendo il filo del sentiero montano sul bordo del precipizio, non essendogli chiaro che il pericolo oggi si cela proprio lì. Noi dob-

biamo contrastare questa abitudine innata e di conseguenza la mano che tiene la longhina o comunque le redini deve rigorosamente essere quella a monte, con cambio ad ogni tornante: la testa del cavallo segue le redini, il corpo segue la testa. In questo modo noi evitiamo che l'equide si avvicini al bordo a valle del sentiero col rischio di scivolare. Conviene adottare la pratica di portare il cavallo nella mano a monte anche quando il sentiero non presenta rischi, in modo da far subentrare l'abitudine nel binomio.

La longhina o, a maggior ragione, le redini devono essere tenute in modo da non toccare terra evitando che il cavallo le possa pestare.

Gli accorgimenti

In realtà vi è una continua interazione durante la conduzione a mano, poiché il cavaliere "sente" il cavallo e viceversa. Ho visto cavalli volenterosi che in discesa camminavano più veloci del necessario finendo per scivolare sui nodelli pur di seguire il loro cavaliere.

Un binomio d'eccezione: Arianna Corradi conduce Bor lungo un sentiero in discesa della Valle Stretta.

